FILIPPO DI KÖNISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

posto in musica dal maestro

GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

la Quaresima del 1866.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. GASTON

1866.

FILIPPO DI KÖNISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

posto in musica dal maestro

GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

la Quaresima del 1866.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. GASTON

1866.

ARGOMENTO.

Verso il declinare del Secolo XVII stava alla Corte di Annover Elisabetta Contessa di Platen, famosa per bellezza e brio corteggianesco, Dama favorita dell' Elettore Ernesto, il quale ne era così invaghito che spesso al di lei capriccio abbandonava le redini dello Stato. Quivi pure nella stessa epoca si trovava Filippo Conte di Chenismarch, uno dei più distinti cavalieri d'allora, del quale invece era perdutamente invaghita Elisabetta. Questi in gioventù amava riamato Sofia di Zelle, che per ragioni di Stato andò sposa al Duca Giorgio figlio dell' Elettore suddetto. A Filippo, pur sempre innamorato di Sofia, non increbbe di corrispondere un qualche tempo alle brame di Elisabetta così per mostrare a Sofia di averla dimenticata; se non che presto conobbe che costei, tratta suo malgrado alle ducali nozze, serbava per esso quel primo affetto, che mai si estingue quando è puro; e quindi si rannodarono dolci corrispondenze sentimentali fra esso e Sofia: anzi egli, conoscendo quanto dalla sospettosa ed altera Favorita fosse perseguitata la Principessa, decise di perdere Elisabetta nell' opinione dell'Elettore. A tal fine in una pubblica festa si lasciò sorprendere in tali dimestichezze con lei, che se ne levò d'ogni parte un grandissimo scandalo; ma Elisabetta seppe così abbindolare il vecchio amante ch'egli, persuaso della di lei innocenza, cacciò dalla Corte l'ardito insultatore. Fu dopo un anno che l' Elettore, con somma ammirazione di ognuno, richiamava dall' esiglio il Conte di Chenismarch ad istigazione della stessa Elisabetta, bramosa di rivedere Filippo, cui era disposta a perdonare l'oltraggio purchè cedesse nuovamente al suo amore. Quando invece convinta dell' immenso affetto di Filippo per Sofia, e di esserne aborrita e spregiata, ne giurò sanguinosa vendetta; ed una notte lo fece miseramente uccidere da prezzolati sicarj; cooperando ciecamente un Paggio di lui, innamorato della Contessa, che si traesse Filippo nel perfido agguato.

Il fatto è storico; ed il presente melodramma è in molta parte compilato sulla guida del melodramma dell' illustre Cabianca, intitolato: l' ultimo dei Chenismarch.

PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca, Elettore di Annover
SOFIA di ZELLE, moglie di Giorgio figlio di Ernesto
ELISABETTA, Contessa di Platen, favorita dell'Elettore
FILIPPO, Conte di Chenismarch
CARLO, giovine paggio di Filippo
CONTE DI GROOTE } Ciambellani
BARONE LUIGI }

Dame, Cavalieri, Ciambellani, Paggi, Valletti, Maschere, Suonatori, Guardie, Sicarj, ecc. ecc. ecc.

L'azione succede presso la Corte di Ernesto in Annover. Epoca: verso il declinare del secolo XVII.

ATTORI.

Sig.e **DE BASSINI Achille**
Sig.a **BENNATI Estella.**
Sig.a **PALMIERI Maria.**
Sig.e **GRAZIANI Lodovico.**
Sig.a **DE MARINI Marietta.**
Sig.e **GRASSI Pietro.**
Sig.e **CHERUBINI Fortunato**

PROLOGO

SCENA I.

Varie lanterne brillano accese quà e là; da molte bande vengono comitive di maschere, e queste si dirigono al palazzo dell' Elettore, sontuoso edificio, le cui finestre sono internamente illuminate, e al cui vestibolo si ascende per maestosa gradinata.

S'ode squillare la mezzanotte — indi un drappello di Guardie notturne traversa la contrada, proclamando ad alta voce:

CORO. Cittadini, risuonare
Mezzanotte già s'udì;
Ciel sereno, stelle chiare
Son presagio di bel dì.
Luce e gioja brilli intorno;
Sia letizia in ogni cor;
Natalizio è il nuovo giorno
Del magnifico Elettor. *(le Guardie si allontanano)*

SCENA II.

CARLO *il Paggio del* CONTE *di Chenismarch, venendo in aria melanconica, e ponendosi a contemplare il palazzo illuminato.*

CAR. È possa irresistibile, tremenda,
Che d'amoroso strale
Colpito a sospirar quivi m'adduce!
Ecco il Ducal palagio, ove fra poco,
Amabil sovra ognuna
Che in quell'aule dorate or si raguna,

In mezzo allo splendor d'allegra festa
Brillerà la Beltade a me funesta!
De' suoi labbri divini un sol sorriso
Un sol pietoso sguardo de' suoi rai
Io non avrò giammai! *(e guardando con invidia alle maschere dirette al palazzo Ducale)*
oh voi felici,
Che passate, e salite la scalea
Dell'incantato ostello, ove sol regna
Il giubilo e il contento!
Nè seguirvi poss'io . . quale tormento!
(Si ode internamente una dolce musica di preludio alle danze. — Carlo la ascolta, e come in estasi esclama:)
Oh incanto! o melodia
Sei forse al ciel rapita?
Tu innebrii l'alma mia
D'amore e voluttà.
Ma coll'ebrezza in seno
M'infondi un rio veleno,
Che il fior della mia vita,
Ahi! struggere potrà.

SCENA III.

FILIPPO *Conte di Chenismarch mascherato bizzarramente da diavolo*; *e* DETTO)

FIL. *(accorgendosi del Paggio, e chiamandolo:)*
Carlo!
CAR. *(scuotendosi)* Che veggo . . in maschera voi siete.
O Conte, Signor mio!
FIL. Taci; alla festa
Incognito andar vo'me ognun ritiene
Dalla cittade assente.
CAR. Ben la notte sarà per voi ridente!
FIL. Ma, dimmi, a che venuto
Sei pur tu quì?
CAR. *(confuso)* Mi trasse la ventura.

FIL. *(fra lo scherzo e l'affettazione d' un' aria misteriosa)*
Vorresti, o sciagurato, esser mendace?
Bada! nell'infernale vestimento,
Che me ravvolge d'ombra e di mistero
Ogni tenebra io squarcio ed ogni arcano;
Meco il mentire è vano.
Questa notte d'ogni core
Legger posso nel profondo;
Sia funesto, sia giocondo,
Il destin di tutti io so.
Che un desio fatal d'amore
Si racchiuda nel tuo petto,
Infelice giovanetto,
A me asconder non si può.

CAR. V'ingannate; cosa è amore
Il mio core — pur non sa;
Me conduce in questa via
Sol follia, — curiosità.

FIL. Ma perchè non più le rose
Hai dipinte nel sembiante?
E il tuo sguardo un dì raggiante
Perchè languido si fè?
Dillo, ah! dillo, Amor t'impose
Il suo giogo dispietato;
E colei, che l'ha infiammato,
Forse è un angue rio per te.

CAR. V'ingannate; cosa è amore
Il mio core — pur non sa;
Me conduce in questa via
Sol follia, — curiosità.

FIL. Or vanne. — Chè t'arresti? *(al paggio irresoluto di partire)*
A quel ballo, comprendo, già tu brami
Venir?

CAR. nol niego;

FIL. ebbene! immascherato,
Mercè di questo foglio, il limitare
Del principesco asil potrai varcare. *(gli dà un viglietto)*

CAR. Deh! grazie, o mio signor;

FIL. là ti precedo
Tra il fervor d'una gioia ebbra, demente! *(e fra sè, allontanandosi:)*
Ma sol me vi sospigne
Un palpito sublime per Sofia,
Pell'empia sua nemica Elisabetta
Odio, sprezzo e desire di vendetta. *(parte)*

SCENA IV.

CARLO *solo.*

CAR. *(prorompendo con gioia, e quasi animato da una dolce speranza:)*
Felice appien son io
Per gaudio inaspettato;
O donna del cor mio,
Fra poco io ti vedrò.
Se un giorno il tuo sorriso
Mi renderà beato,
In terra il paradiso,
Per te, mio bene, avrò. *(parte)*

SCENA V.

Sala da ballo sfarzosamente addobbata e illuminata nel palazzo dell'Elettore.

Di prospetto arcate, che sostengono una ringhiera ove è numerosa orchestra di suonatori. e dalle quali si vedono altre stanze da ballo arredate, e rischiarate sontuosamente.

Da un lato della sala è l'ingresso agli appartamenti della famiglia regnante dall'altro lato è l'ingresso agli appartamenti della favorita dell'Elettore, Contessa di Platen.

Dame, Cavalieri, maschere le più eleganti e svariate, che passeggiano lietamente per ogni dove.

CORO. Quanto lusso e fulgore, che abbaglia!
Qual mai stile elegante, novel!
I re Franchi non hanno a Versaglia
Un soggiorno sì splendido e bel.

Viva il prence, che vuol la sua corte
Con magnifiche feste bear!
Viva il Prence ! Gli arrida la sorte,
Se nel giubbilo ei pensa regnar. *(s'ode al di fuori uno strano rumore)*

ALCUNI DEL CORO. Che strepito infernal!

ALTRI. Giugne il demonio!

SCENA VI

Filippo travestito come in principio, e con maschera al volto; — Detti

FIL. Sì uno spirto dell'erebo son io;
Pluto mi diè la magica virtude,
Che penetra e dischiude
Ogni abisso e mister; — Dame, io ravviso
Quale v'accenda il seno amor segreto;
Ma gentile con voi sarò e discreto....
So parlare e tacere....
Diavol sono, ma diavol cavaliere.

CORO Ebben! di noi favella *(ridendo a Filippo)*
Se benigna o terribile è la stella.

FIL. *(volgendosi scherzoso ad una leggiadra Dama)*
Io so, gentil Contessa,
Che siete innamorata,
E l'ora a voi s'appressa
D' un estasi beata.
(ad una donzella)
O giovinetta amabile,
Immense gioje avrete,
Se fra i garzoni scegliere
Il più fedel saprete.
(ad un vecchio ammogliato)
O Conte, in queste soglie
Non veggo vostra moglie!?
Sul capo fiero un turbine
A voi fremendo stà.

CORO *(c. s.)* Demonio sapiente,
Burlevole, veggente,
Oh quanto ci fa ridere
La tua giocondità.

FIL. *(ad una Dama mascherata)*
Leggiadra mascheretta,
Che mi nascondi il volto,
Alcun di là t'aspetta
Pur nel mistero avvolto.
(ad un cavaliere)
Marito gelosissimo
V'annuncio la sventura,
Che per dolor di cerebro
Andrete in sepoltura.
(agli altri circostanti)
Or tutti m'ascoltate,
All'erta all'erta state
Perchè stasera il diavolo
Di belle ne farà.

CORO *(c. s.)* Se i demoni infernali
A te son tutti eguali,
Più nell'Averno il giubilo
Che il duolo regnerà.

SCENA VII.

CIAMBELLANI, *che precedano la venuta dell'Elettore,*
e DETTI

CORO Arriva il Principe! — *(Tutti si rivolgono alla parte degli appartamenti Ducali)*

FIL. *(fra se)* Ecco il momento....
Qui Lisabetta — ancor non è.....
Schiuso ne veggo — l'appartamento.....
Farle il mal gioco — or tocca a me. *(entra rapido nelle stanze della Contessa di Platen)*

SCENA VIII.

L'Elettore Ernesto, *la Duchessa* Sofia, *e seguito; ancelle, valletti, ecc. ecc.*

Coro, Salve, o magnanimo — Incoronato,
Il più clemente — dei regnator!
Tu, che felice — rendi lo Stato,
Abbi la vita — felice ognor.

Ern. Eccelse Dame, illustri Cavalieri,
De'lieti auspicj, del sincero affetto
A voi mercè; qui nell'avita Reggia
Meco gioite, ed il mio dì natale
Col gaudio celebrate; deh! possiamo
Rinnovar per lung'anni un'egual festa.
Pur manca un vago fiore
La muliebre a compir gentil corona,
Onde accerchiato io son: che indugia mai
Di Platen la signora a me diletta? *(ai ciambel-*
Traete alle sue stanze, e a lei nunciate, *lani).*
O fidi miei, che il Duca qui l'aspetta *(e volgendosi ai convitati:)*
Ite or voi le più vivide carole
Ad intrecciar finchè risorga il Sole.

(Suona la musica da ballo. — Tutti, tranne il Duca, Sofia, *e parte dei cortigiani, che rimangono nella Sala passeggiando e dialogando fra loro, vanno alle altre Sale, dove si scorge incominciare la danza, durante la quale si canterà il seguente Coro:)*

Dei balli voluttuosi
Nell'onda v'aggirate,
O coppie profumate
Di Dame e Cavalier.
Fra suoni clamorosi,
E magici splendori
Diffondasi nei cori
La gioia ed il piacer.
De'più cocenti affetti

Sia fomite la danza;
Maggior la sua possanza
Dispieghi in essa Amor.
Al ballo ognun s'affretti!
Si esulti a tutte l'ore
Perchè la vita è un fiore,
Che presto langue e muor.

SCENA IX.

CARLO *mascherato dal fondo con agitazione.*
DETTI — *continuano le danze.*

CAR. *(fra sè)* D'impazienza oh fremito mortale!
Già scorse ho tutte le festive Sale
Nè ancor vidi quell'angelo adorato;
Me sventurato!
ERN. *(a Sofia)* In tal notte di gioia sfolgorante
Apparirvi un sorriso nel sembiante
Ch'io vegga, o muora, almen!....
SOF. S'addice il pianto
A me soltanto.
ERN. *(c. s.)* Giorgio, in vero, è uno sposo vagabondo
Chè a lui sol piace viaggiare il mondo; *(e scherzando maliziosamente:)*
Ma talora una moglie si consola
Di restar sola.
SOF. Quali accenti! *(risentita)*
ERN. Conforto alla negletta *(continuando a scherzare)*
È un platonico amante.....

SCENA X.

D'improvviso apparisce da' suoi appartamenti ELISABETTA DI PLATEN *scompigliata, ed esprimente furore* — DETTI — *indi a suo tempo* FILIPPO *e i* CIAMBELLANI.

ERN. Ah! Elisabetta..... *(interrompendo il dialogo con Sofia)*

ELIS. *(correndo al Principe, e traendolo in disparte)*
Duca, udite; se un uomo scellerato
Avesse osato
Di stringermi fra' suoi violenti amplessi,
Per cui vendetta e pronta or vi chiedessi,
Che fia del vil?

ERN. *(con ira)* Bandito andrà dal Regno.
Chi è mai l'indegno?

ELIS. La maschera dal volto io gli strappava.....
Mirate..... *(gli addita* FILIPPO *smascherato ritto sulla soglia de' suoi appartamenti, e sogghignante in aria di scherno. — I ciambellani che ritornano, si guardano fra loro con segni di stupore).*

ERN. CAR. SOF. CORO. Chenismarca!!

ERN. Ed egli osava?!...

CORO *(ridendo)* Ah! ah! il Diavolo ancora.....

CAR. Il mio Signore!

CIAMBELLANI *(fra loro)* Oh quale orrore!

ELIS. *(guardando* FILIPPO *corrucciata fra sè:)*
Ed io creduto — ho a' suoi sospiri,
Nè intesi, stolta! — ch'ei mi tradia,
Che a provocare — sol l'onta mia
Smanie, desiri — fingea d'amor?!

FIL. Scoperto io venni, — ma son beato *(fra sè)*
Chè nel mio laccio — è alfin caduta
La cortigiana — cotanto astuta,
Di cui giurato — ho il disonor.

CAR. *(fra sè guardando Elisabetta)*
De' miei sospiri — il vago obbietto
Mirare alfine — vicin poss'io;
Le fiamme or sento — dell'amor mio
Ohimè! nel petto — più vive ancor.

SOF. *(fra sè guardando Elisabetta:)*
Gran Dio, che avvenne? — qual fiero sdegno
Di quell'altera — lo spirto invade?

Ad essa ignota — è la pietade,
Tremi chi è segno — del suo furor.

ERN. A Lisabetta, — a me un insulto
Usò Filippo — codardo e rio;
Di lei, che è donna dell'amor mio,
Non fora inulto — l'offeso onor.

CIAM. Oh nova infamia! — oh vile insulto!
Chi l'empio eccesso — ridir potria?
Pel nostro onore — giuriam non sia
Del Duca inulto — l'offeso onor.

CORO Ah! Chenismarca — è il diavoletto, *(ridendo)*
Che rider tanto — ne fece in pria,
Per cui destata — fu l'allegria,
Ed il diletto — in ogni cor?!

ELIS. Dunque nel bando — andrà l'audace?... *(al Du-*
ERN. Del suo fallire — la pena è questa. *ca)*
ELIS. Son vendicata!! — *(e lanciandosi fra le danze)*
Or della festa
Sia più vivace — il gaudio ancor!!

(Tutti vanno al ballo, ch'era rimasto sospeso un qualche istante, e che ripiglia col massimo brio. Chenismarch, Carlo, si confondono tra la folla.)

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala nel palazzo dell'Elettore

CONTE di GROOTE, BARONE LUIGI, *e Cortigiani, dialogando fra loro, tutti atteggiati della massima sorpresa.*

GROOTE. L'enimma chi spiega? — dal princípe irato
Il Conte, or fa un anno — veniva scacciato
Ed oggi dal bando — tornar gli è concesso;
BARONE. E in corte ei riprende — l'usato splendor?!
CORO. La grazia ducale — chi ottenne per esso?
BARONE *(con mistero)*
Colei, che d'Ernesto — tien suddito il cor.
TUTTI. È questo il più strano — di tutti gli eventi
È un dramma amoroso — badiam noi silenti
Se tragico o lieto — al termin riesca
Se a piangere, o a ridere — in fondo si avrà.
Ma forse Filippo — eroe della tresca
Men rose che spine — raccoglier dovrà.

SCENA II.

L'ELETTORE ERNESTO, *entrando lietamente con* FILIPPO di CHENISMARCH; e DETTI.

ERN. *(ai Cortigiani)* Attoniti, o Signori, vi ravviso
Pel novo ed improvviso
Arrivo di quest'esule . . *(accenna a Filippo, poi scherzando:)*
ai sospiri
Di cento belle rimediar fu d'uopo;
E lieto io son di presentarlo a voi
Perdonato, rimesso negli incarchi

Orrevoli, primieri;
Or con lui mi lasciate, o Cavalieri. *(Barone Luigi, Groote, e i Cortigiani al cenno del Duca partono)*

SCENA III.

ERNESTO *e* FILIPPO

ERN. *(a Fil.)* La Corte di Sassonia
È splendida, elegante?
FIL. La moda vi è di Francia,
Che usaste voi primier.
ERN. Dame vezzose, amabilí? . . .
Stuolo viril brillante? . . .
E parchi ombrosi, provvidi
Al gaudio ed al mister? . . .
FIL. Sì; ma più bello è volgere
Presso di voi la vita,
Di questa nobil Reggia
Tra il fasto ed il gioir.
ERN. *(assai marcato)* E a Dresda del suo principe
Talor la Favorita
È pur costume offendere? . . .
FIL. *(avendo compreso l'allusione del Duca)*
Perdon del mio fallir.
ERN. *(c. s.)* A' bei tempi avventurati
Che mio padre aveva il regno
Ben dovea quell'atto indegno
Una scure a te fruttar. *(indi raffrenandosi)*
Ma quei tempi son mutati;
Noi la Moda or vuol men fieri;
Fra le belle, fra i bicchieri
Meglio è l'ire soffocar.
FIL. Deh! in qual obbligo son io
A Voi prence il più cortese,
Che i miei torti, l'empie offese
Vi degnate perdonar!
Testimon ne appello Iddío;

Vostro in pace, vostro in guerra
Per difender questa terra
Saprò il sangue mio versar.

ERN. Adunque del passato
Più nulla si rimembri; e Lisabetta
Mia buona amica, le tue colpe obblia;
Onde venirne ossequioso e grato
A Lei t'impongo. . . . .

FIL. Duca
I vostri cenni d'osservar prometto.

ERN. Or d'altro obbietto . . . parlerò: si dice
In Corte almen, che fortunato amante
Sii tu della mia nuora. . .

FIL. iniquamente
Calunniar si vorria quell'innocente.
Non oltraggiatela! — è un' alma eletta;
Colpa è l' ingiuria, — che a lei si fà.
Misera vittima — d' un' ira abbietta
Puro ed incolume — l' onore avrà.

ERN. Or via, ti calma; — ben io comprendo
Che in lei vil fiamma — arder non può.
D' amor le gioje — a niun contendo;
Ma bada, o Conte, — prudenza io vò.

(Filippo parte licenziato dal Duca — questi si ritira ne' suoi appartamenti.)

SCENA IV.

La riva di un lago nel parco ducale — è notte — in distanza si vede il palagio rischiarato internamente.

Folte macchie ed alberi in un lato dividono la riva da un ombroso viale, per cui può venire impedito il vedersi dall' una all' altra parte.

Dame, e Cavalieri passeggiano quà e là, mentre un'elegante barca illuminata a piccoli fanali di vario colore, con entro suonatori, scorre sul lago, nel quale si specchia la luna).

CORO. Distese il bruno vel
La notte in ciel;

Per noi dello splendor
L'ombra è miglior.
Venite nel mister,
Alme, a goder
Le dolci voluttà
Che Amor vi dà. *(Le Dame e i Cavalieri sì disperdono, é la barca si allontana).*

SCENA V.

CARLO *avanzando guardingo sulla riva.*

CAR. È sogno, illusion del mio pensiero?
Che all'imbrunir dell'aure in questo loco
Attenderla dovessi
Comando io m'ebbi da' suoi labbri istessi!
Ella in segreto a me parlar desia.....
Eccola..... oh ciel!.... t'acqueta, anima mia.

SCENA VI.

Viene ELISABETTA, *scorge il Paggio, a lui si avvicina.*

ELIS. Mi colse brama ardente
Di favellar con te.....
CAR. Servirvi obbedïente
Fia legge, onor per me.
ELIS. Del tuo Signor galante
Dimmi i novelli amor,
Qual sia la bella amante,
Che più gl'infiamma il cor.
CAR. Io nulla ho penetrato.....
ELIS. A me non dei mentir: *(impazientita)*
Il vero, o sciagurato,
Vo' di tua bocca udir.
CAR. O nobile Signora,
Vi spiacqui? partirò.....
ELIS. Quivi t'arresta ancora! *(cambiando tuono e offerendogli una borsa)*
Prendi: dell'or ti dò.

Vincer così potrai
Al gioco ed arricchir.

CAR. Dell'oro me giammai
Solleticò il desir.

ELIS. Non sai che fin per esso
È agevol farsi amar?

CAR. Che dite?! provo io stesso *(fissandola appassionatamente)*
D'amor l'acuto acciar;
Ma struggo e tacio.....

ELIS. Intendo:
Mi adori e nol sai dir!?

CAR. Io v'amo, ed è tremendo *(con espansione)*
L'arcano mio soffrir. *(le cade a'piedi)*

ELIS. Seconda i voti miei,
E i tuoi fien paghi appien. *(abbandona la destra al paggio, che la copre di baci. — ELISABETTA, accorgendosi di un vicino calpestio, soggiunge:)*
Alzarti. e tacer dei!....
Qualcun ver noi sen vien.

SCENA VII.

FILIPPO, *e la Duchessa* SOFIA *s'inoltrano pel viale.*
DETTI — *sempre sulla riva.*

FIL. *(a Sofia)* Schernire la Contessa
Fu sempre il mio pensier.

ELIS. *(spiando fra le macchie)* Che ascolto!

FIL. Principessa
Odio colei davver.
È solo il mio tesoro,
Un angelo d'amor:
Ella è Sofia, che adoro!

SOF. *(commossa)* Oh detti!

ELIS. *(con voce soffocata)* oh mio furore! —
Rabbia, amore, gelosia

Fanno strazio del mio petto;
Avverato è già il sospetto,
M'arde il sen; non ho respir.

CAR. *(fra se)* Oh qual gioia è alfin la mia!
Le sue labbra m'han sorriso!
Oh beltà di paradiso!
Un suo amplesso e poi morir!

FIL. O Sofia, te sol vagheggia
L'alma in estasi rapita;
Nel deserto della vita
Fosti ognora il mio sospir.

SOF. Sposa io trassi in questa Reggia (*a* FIL. *mestamente*)
Per fatal ragion di Stato;
L'amor nostro un dì beato
Rammentare è rio martir. (*si ode internamente il coro della serenata e l'avvicinarsi del corteo ducale*)

TUTTI. S'appressa l'Elettor!

CORO. (*di dentro*) viva l'amore!
(*Si scorge nuovamente la barca illuminata attraversare il lago*)

CAR. (*alla Contessa*) Asconderci deggiam.....

FIL. (*a Sofia*) ritrarci è d'uopo.....

SOF. Pietà di me, gran Dio! (*Filippo la conduce*

ELIS. (*a Carlo*) Arresta non tremar: teco son io. *sbigottita nel più folto delle macchie.*)

SCENA VIII

Il Duca Ernesto col suo corteo apparisce in fondo alla riva; e, accorgendosi di Elisabetta col paggio, si avvicina ad essa.

ERN. D'un vago giovanetto insiem vi trovo,
Mia dolce amica!...

ELIS. non vedete? il paggio
Di Chenismarca egli è, che in lunghe preci
Or qui struggea, pel Signor suo chiedendo
Il mio favor primiero.....

Ern. (*maliziosamente ad Elisabetta*) è un damigello
Gentil leggiadro assai! (*le bacia la mano, e subito si allontana col suo seguito*)

SCENA IX.

Elisabetta e Carlo; poi Sofia e Filippo dal nascondiglio.

Elis. (*al paggio con premura*)

Or m'odi questa notte a me verrai!,...
Io ti darò una lettera per Filippo....
Ove me stessa ad un balcon tu veda
Là... della mia dimora
Bianco lino agitar domani, allora
S'abbia il conte quel foglio!

Fil. (*sortendo con Sofia*) è già solingo
Il loco.... usciam;

Elis. o Carlo, m'intendesti?

Car. Verrò stasera, cimentar dovessi
La mia vita.....

Elis. (*accorgendosi nuovamente di Filippo e Sofia*) deh! taci ancor son essi!!
Mille furie in cor mi sento,
Per colei son io rejetta
Sol di sangue, di vendetta
Ho nell'anima il desir.

Car. *fra sè*) D'ineffabil contento
È il mio spirto inebbrïato:
Conseguire alfin m'è dato
Là mercè de' miei sospir.
O mio bene, o mia Sofia
Avvampar per te mi sento;
Sol d'amore a me un accento
Deh! ch'io t'oda profferir.

(*Elisabetta osserva tra le frondi, e scorgendo Filippo con Sofia in dolce atteggiamento di amore, mette un grido, e dilegua con Carlo*)

SOF. *(atterrita)* Or chi è là? qualcun ci udia!
L'onor mio ne andrà macchiato. . .
FIL. Ella sviene . . . avverso fato!
SOF. Era meglio, o Dio morir! *(cade priva de'sensi)*

FINE DELL'ATTO I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala come al principio dell' atto precedente

Entra l'Elettore *in aria preoccupata*

Ern. Di lagrime cospersa Elisabetta
Testè mirai; dalle sue ciglia il pianto
Spreme l'ira o il dolore? — d'incostanti,
E tenebrosi affetti
Albergo ben tu sei, femmineo core!
Della Contessa fu il voler, che in bando
Mi fea cacciar Fillippo, indi repente
Esso rïappellar; crudo, clemente
Mi rende a suo piacer la bella mia...,
Povero Duca! io temo che per lei
Forse ancora tiranno esser potrei. —
Serena un dì, qual raggio
Di scintillante aurora,
Vederla è fiore strazio
Or che si affanna e plora;
Se il riso di quell'angelo
Estinguer si dovrà
La stella del mio giubilo
Al suo tramonto è già. *(asside immerso in cupa tristezza)*

SCENA II.

Cortigiani *da una porta in fondo e* Detto.

Coro Pian piano, in silenzio *(sommessamente)*
Facciamosi innante;

È solo il regnante,
Sfuggir non ci può.
Alfin dell'aneddoto
Ei spieghi l'arcano,
Che un murmure strano
In Corte destò.
Altezza! *(attorniando il Duca)*

ERN. *(scuotendosi)* Che veggio!?
Qualcosa bramate?
Chiarir ne vogliate
Il come, il perchè
Filippo a noi reduce
È in tutti gli onori....

ERN. Non altro, signor, *(alzandosi)*
Or vuolsi da me? *(indi fra sè)*
Quanti pazzi v'hanno al mondo,
Che si cruciano il cervello
Per voler di questo e quello
I segreti discoprir!
Io Sol penso a lei, che adoro,
Cui darei lo scettro, il trono,
Purchè m'abbia sempre in dono
Un suo vezzo, un suo sospir.

SCENA III.

ELISABETTA *in questo punto traversa la sala* — DETTI.

ERN. *(alla Cont.)* Ben giunta! *(ai cortigiani)*
ella vi spieghi l'avventura
Del ritorno del Conte in queste mura.
(parte frettoloso)

SCENA IV.

ELIS. In pace mi lasciate; a voi gli eventi *(ai cortigiani)*
Sveleranno fra poco qual destino
Richiami Chenismarch a me vicino. *(il coro parte)*

SCENA V.

ELISABETTA *sola*

ELIS. Terribile una prova, ultima io voglio
Tentare su quel cor; — ei deve amarmi,
Abbandonar l'abbietta mia rivale
O vittima perir del mio furore.
Ch'io possa rinunciare a te, Filippo,
Non avverrà giammai!
Folle! io m'illudo ancor che mio sarai.
Oh quanto soffro! se la guerra atroce
Svelar dovessi, che il mio sen racchiude.
Avrien di me pietà l'alme più crude —
Niun dolore in terra avanza
Quel di amare senza speme;
Il desio perfin ci preme
D'affrettar la morte allor.
Ma, se un raggio di speranza
Fra le tenebre si vede,
Alla gioja ed alla fede
Si ravviva presto il cor.
Sommo Iddio, la tua possanza
Deh! conforti la mia vita
Ond'io misera, tradita
Disperar non debba ancor. *(parte)*

SCENA V.

Suntuoso gabinetto negli appartamenti della Contessa di Platen. — Verone di prospetto che dà sovra i giardini del parco ducale. — Seggioloni e tavolo con l'occorrente per scrivere.

FILIPPO di CHENISMARCH *viene introdotto da un servo, che parte.*

FIL. Che vuol da me costei? perchè vederla
M'impone l'Elettor? — fra le sue spire
Me la serpe avvinghiar forse confida;
Ma di lei ben saprò fuggire al laccio....

SCENA VI.

ELISABETTA, e DETTO.

ELIS. (*fra se*) È desso... alfin! - ardo ad un tempo
(e agghiaccio. (*momenti di silenzio*)
FIL. Perchè silente, immobile
Dinanzi a me restate?
I danni dell'esiglio
Sul fronte mio cercate?
ELIS. Di vostre labbra un umile
Scusa attendea d'udir
Per lei, che tanto offendere
Vi piacque un dì, schernir,
FIL. Di lieto, e di spiacevole
Quanto è fra noi passato,
Io vel domando supplice,
Or sia dimenticato.....
ELIS. Sta ben; chè un giorno illudermi
Potevi, o traditor;
Filippo or mi fai gemere
Ma il tuo sembrava amor.
FIL. Capriccio fu, delirio,
Sogno, fugace ebrezza;
Non è da noi l'intendere
Del vero amor l'altezza.....
ELIS. Che dunque è il foco, il fremito,
Ch'io provo ognor per te?
Ah! barbaro, l'incendio
D'un vero amor non è?
FIL. Apprendesi amor — a core gentil;
V'è ignoto l'ardor — a un'anima vil;
Adunque in mia fè — è strano sentir
Che tanto per me — abbiate a languir.
Avvezza voi sol — dell'orgie al piacer,
A splender qual sol — fra nappi e doppier
Sentir idear — dovete nemmen
Qual foco destar — può amore nel sen.

ELIS. Non credi il mio cor — sì perfido e vil
M'ispiri un amor — tu santo, gentil;
Assai fia per me — men doglia il morir
Che l'onta da te — Filippo, Soffrir!....
(*e con passione crescene:*)
Costei più non vuol — dell' orgie il piacer.,..,
Di amar te sol — l'innebria il pensier....,
FIL. Dal dramma cessar vi supplico.....
(*in atto di partire — Elisabetta lo trattiene dicendo:*)
ELIS. almen
Pria giura lasciar — colei, ch'è il tuo ben.
Vedi in pianto a' piedi tuoi
Io mi struggo per dolore.....
(*si nasconde la faccia col fazzoletto, e invano può frenare le lacrime.*)
FIL. (*con mortale freddezza, indicando il di lei fazzoletto*)
Via, badate, l'Elettore
Quì d'un lampo venir può.....
Per tai macchie di belletto
Rider ben dovria.....
ELIS. (*guardando fieramente Filippo*) che hai detto?!...,
(*va al balcone ed agitando il fazzoletto esclama:*)
Questo è sangue!

SCENA VII.

Si apre d'improvviso un uscio segreto; vi appare sulla soglia il Duca ERNESTO; ELISABETTA *si ricompone in un istante;* FILIPPO *conserva la sua ilarità.*

ERN. (*osservandoli*) Ebben?.....
ELIS. fra noi
Ogni ruggine cessò. (*Elisabetta corre al tavolo, suona un campanello e si pone a scrivere.*)

SCENA VIII.

Comparisce un Servo — Detti.

Elis. (*al servo*) Escir può il Conte. (*Filippo parte col Servo — Elisabetta dopo di aver vergato alcune cifre sopra un foglio, prende il Duca convulsamente per mano, e conducendolo presso al tavolo gli dice:*)
Principe,
Soscrivi!....

Ern. (*leggendo la scrittura della Contessa, esclama:*)
la sua morte!?...

Elis. Pieni poteri in corte
Su quel ribaldo io vò.

Ern. (*titubante*) Contessa.....

Elis. (*cupamente*) audace spirito
Ribelle in lui s'annida....
Soscrivi!.....

Ern. (*forzato dalla Contessa firma il foglio.*)

Elis. (*strappandoglielo di mano, dice fra se:*) ebben! s'uccida
Chi amore a me niegò.

Ern. L'inferno le sue furie
In petto a lei destò. (*Elisabetta parte rapidamente — il Duca esterrefatto cade sovra una seggiola.*)

Fine dell'atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Antica Sala d'arme in luogo appartato della Reggia — è notte. Una lampada sparge all'intorno fioca luce.

Alle pareti pendono armature sormontate da quadri coi ritratti dei guerrieri, che l'ebbero un tempo indossate in battaglia. Ampj veroni di prospetto, aperti, mettono ad un terrazzo, da cui si discende nel parco, ove da un lato si prolunga la parte del palagio destinata in dimora alla Duchessa Sofia.

L'oscurità al di fuori è interrotta da qualche raggio di luna, che tratto tratto si mostra fra le nuvole di un cielo procelloso.

Suona mezzanotte — Elisabetta ammantellata comparisce sul terrazzo; guarda qualche istante agli appartamenti della Duchessa, de'quali una finestra sarà fievolmente rischiarata; poi entra lentamente nella Sala.

ELIS. Giovò l' inganno; dal mentito foglio
Che il paggio gli porgea,
Illuso il traditor venne a Sofia
Assorto in amoroso, dolce incanto
Vederlo m' affiguro a lei d' accanto.
Ma l' ultim' ora è di gioir, Filippo,
Per te, pell' empia mia rival; fra poco
O barbaro, non sai
In quale agguato vittima cadrai. —

VOCI LONTANE DELLA RONDA NOTTURNA.
Cittadini, risuonare
Mezzanotte già s' udì;
Fosco è il ciel, nè a scintillare
Una stella comparì.

ELIS. (*con raccapriccio*)
Sì, tetra, oscura notte, qual s' addice
All' opra, cui m' accingo, orrida, ultrice (*rimane pensosa; poi colpita da un pensiero:*)

Eppur, se a me pentito
Dovesse egli tornar?.... Fosse mai vero!!!
Il ciel m'inspira la divina idea,
Che l'ire affrena di quest'alma rea.
O ciel, di me colpevole
Ascolta pur l'accento;
Nell'anima risorgere
Dolce una speme io sento.
In me il desio di sangue
Ogni vil fiamma or langue,
L'amor mi può redimere
Dell'uom diletto ancor. . .
Ch'egli s'affretti a riedere
Concedi tu al mio cor.

SCENA II.

Scherani armati, venendo dal terrazzo, e presentandosi alla Contessa.

Nobil donna, pronti al segno
Siam quì tutti del convegno;
Dal coltello degli Sgherri
Scampo il Conte non avrà.
Gli darem la vita eterna;
Del suo sangue i nostri ferri,
Poi la gola alla taverna
Di licor si bagnerà.

ELIS. *(respingendoli)* Ah! non più; partite e presto. . . .
CORO. Che linguaggio nôvo è questo?
ELIS. *(c. s.)* Consumar non vo' il delitto,
È già spento il mio furor.
CORO. La metà del premio in dritto
Pur ci vien. . . .
ELIS. Sì, andate in pace! *(dispensa loro varie monete)*
CORO. *(allontanandosi, e numerando il denaro)*
Ora vile ed ora audace
Questa donna è per amor.

Voce di Filippo. *(dagli appartamenti della Duchessa)*
Un Eden mi disserra
D'amore il più beato
Colei, che solo in terra
È un angelo per me.
Oh care gioje, ardenti,
Che di provar m'è dato!
Maggior de' miei contenti
Delizia in ciel non è·

Elis. *(che avrà ascoltato fremendo la canzone di Filippo, nuovamente si accende di furore, e rivolgendosi agli Sgherri:)* V'arrestate! a quell'infame
Ch'io perdoni più non sia;
Ravvivate son le brame
Di vendetta nel mio sen.
Muoja il vil . . *(agli Scherani già tornati presso di lei)*

Coro. Morrà. . . .

Elis. Scendete; *(accennando il parco)*
Là . . . in quell'ombre l'attendete. . . . .
(gli Sgherri scendono ad appiattarsi fra le macchie del parco. — La Contessa si mette in ascolto — ode un vicino calpestio e cupamente dice:)
Dall'amplesso di Sofia
Della morte in braccio ei vien.
Ah! vieni alfine, o perfido,
T'affretta, in queste porte;
Trema: io son qui ad attenderti,
Trema: son io la Morte!
Di gioja, di contento
Inebbriar mi sento;
Della vendetta è l'estasi,
Che delirar mi fa. *(parte)*

SCENA III.

Filippo *venendo da partì opposta a quella onde parte la Contessa.*

Fil. Maledizione! serrato

È a me l'uscire del palagio; il parco
Adunque traversar, scenderne il muro
Mi è forza; *(e guardandosi all'intorno)*
Ma in qual loco or son venuto?
La tetra sala è questa
De'Guerrieri, ove mai nell'ore brune
Per tema de'notturni erranti spirti
Venir s'arrischia alcun; ch'io mi spaventi
De'morti già non fia, nè dei viventi! *(s'avvia verso il fondo)*

SCENA IV.

CARLO, *il paggio aggirandosi a tentone per la sala.*

CAR. Veder potessi il Conte, ch'io tradia! *(e con singulto)*
O rimorso crudel!... come da ferro
Acuto trapassar tutto mi sento
Le viscere....
FIL. *(arrestandosi)* Ma pur flebil lamento
Qual da una buca sepolcrale uscito
Quivi udir mi sembrò!...:
CAR. *(ravvisando al chiarore della lampada il Conte, esclama con gioia)* Mercè, gran Dio!
È desso....
FIL. *(ponendo la mano sull'elsa)* Chi va là?
CAR. *(con voce ansante)* Carlo son io. —
Mio signore, fuggite, fuggite
D'una tigre gelosa all'artiglio!...
Laggiù scendere non ardite,
Ove fiero di morte è il periglio!...
Lisabetta.... io l'amai! di due trame
Infernali reo complice io son...
Da lei m'ebbi la lettera infame...
Cieco fui, vi ho tradito.... ah perdono!!
FIL. Sciagurato che dici tu mai?!
Qual mi sveli terribile evènto?!
Con affetto paterno t'amai;
Or ne ho in cambio da te il tradimento!

CAR. Deh! col brando squarciatemi il petto
Perchè orrore la vita mi fa;
Ma da voi ch' io non sia maledetto... (*con disperazione*)

FIL. (*commosso*) Ti perdono.... ira il cor più non ha. —
In tal supremo istante
Che far? — alla Duchessa
S' io ritorno atterrirla sol potrei;
Se quì resto, è perduta; — o invitto mio
Acciaro, in te m' affido; (*snuda risoluto il brando, e discende in fretta nel parco — Si ode tosto un cozzare di spade*)

CAR. (*volendo trattenere il* CONTE) Deh! fermate.....
Egli non m' ode, e corre a certa morte....
Dividerne ben deggio l' empia sorte. (*segue* FILIPPO *già accinto a fiera lotta nel parco; e muore trucidato dai Sicarii in difesa del suo Signore*).

Voce di FILIPPO Agli assassini!

SCENA V.

ELISABETTA, *servi, alcuni de' quali con fiaccole.*

ELIS. (*va tremante sul terrazzo e grida*) O Sgherri
Si cessi dal ferir; ch'ei viva ancora.....
Il tradimento, e l' onta a lui perdono.....

SCENA ULTIMA.

FILIPPO *ferito*, SGHERRI, *e* DETTA.

FIL. (AD EISABETTA)
Tarda pietà!.... vedi..... trafitto io sono.
Or godi tu: il mio sangue
Deliba sorso a sorso,
Ma non potrà sommergere
Nell'ebrietà il sorriso.....
Mira della tua vittima

L'aspetto orribil, tetro.....
Simile ognor tra l'orgie
T'apparirà il mio spettro..... (*cade in agonia indi, riassumendo le forze estreme e sorridendo.*)
Cara Sofia, che gli uomini
M'ebbero un dì rapita,
Volo all' eterna vita.....
Saremo uniti in ciel.

ELIS. Che feci, insana! volgere (*fra sè*)
A lui non oso il ciglio;
Fu l'orrido assassinio
D'un demone consiglio;
No, la vendetta all' anima
Non reca alcun contento.....
Perdon, Filippo!.....

FIL. arretrati.....
Sii maledetta..... (*muore*).

ELIS. CORO è spento.

CORO (*ad* ELIS.) Che val, signore, il gemere
Per lui che v'ha oltraggiato?
Il suo tremendo fato
Copra l'oblio d'un vel.

(*Elisabetta rimane preda al rimorso alla disperazione, gli scherani si disperdono.*)

FINE.